

*Il fascino del monstrorum artifex:
l'interesse di Borges per Plinio il Vecchio*

1. *Plinio enciclopedico*

«Que otros se jacten de las paginas que han escrito; / a my me enorgullecen las que heído»: con questi versi Borges apre la poesia intitolata *Un lector*¹ evidenziando un orgoglio per le letture di una vita che addirittura supera il vanto per la scrittura. L'imprecisato lettore del titolo, insomma, altri non è che Borges stesso, appassionato e onnivoro nella costruzione della sua biblioteca, persino quando gli occhi cominciano ad impedirgli l'accostamento diretto alle pagine e lo costringono al ricordo e all'ascolto. A tal punto lo scrittore ama la lettura che arriva a figurarsi il paradiso come una biblioteca² e a rinfacciare a Dio la singolare ironia di avergli concesso la direzione della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires e la cecità insieme, condannandolo al prolungato supplizio di un Tantalò che aspira ai pomi che lo circondano senza poterli raggiungere³.

¹ *Un lector*, in J.L. Borges, *Elogio de la sombra (Obras completas, II, Emecé Editores, Barcelona 1996, p. 394)*.

² J.L. Borges, *Poema de los dones*, in *El hacedor (Obras completas, II, cit., pp. 187-188)*.

³ Sulla presenza del mito antico nelle pagine di Borges si veda il mio precedente articolo, *Proteo e gli altri nel labirinto: a proposito della presenza di al-*

È proprio l'amore per i libri che determina molte delle sue opere. Così i prologhi di *Biblioteca personal* contagiano il lettore, lo spingono in modo diretto a incuriosirsi dei testi che l'autore per primo ha amato, e l'intera produzione è una sfida continua con la sua immensa, prodigiosa e intricata architettura di citazioni e riferimenti letterari. Lo straordinario patrimonio di letture e riletture conferisce alla produzione di Borges la sua particolare natura di labirinto di memorie in cui a fatica ci si fa strada, srotolando gomitoli alla ricerca di universi letterari specifici: saghe nordiche, letteratura americana e inglese, Dante, barocco spagnolo, pagine orientali, persino autori greci e latini.

Nel generalmente scarso rilievo riconosciuto dagli studiosi alla memoria di poeti e prosatori antichi, l'attenzione riservata alla presenza di Plinio il Vecchio è un'eccezione⁴. In realtà, le citazioni e le allusioni alla *Naturalis Historia* sono meno ricorrenti rispetto ai riferimenti ad altri autori, come Omero o Virgilio, ma il fantasma di Plinio aleggia dappertutto.

Al lettore che afferra un capo del filo ed entra nel labirinto la presenza della *Naturalis Historia* si rivela subito strettamente legata al fascino che le enciclopedie esercitano su Borges.

La curiosità è determinante nella predilezione per questo genere letterario. Le enciclopedie non sono infatti semplici cataloghi: straordinarie meraviglie sono rintracciabili tra i lemmi in rigido ordine alfabetico, a patto che si sfidi il sorprendente disordine tematico. Lo stesso disordine privo di gerarchie che anima il vertiginoso elenco dei più vari elementi presente nella sensazionale sfera apparsa nella cantina di Carlos Argentino Daneri, nel racconto *El Aleph*⁵. Nel curioso oggetto che contiene in potenza

cuni personaggi del mito antico nell'opera di J.L. Borges, «Annali di studi umanistici dell'Università di Siena» I, 2013, pp. 147-174. Sullo stesso argomento si veda A. Huici, *El mito clásico en la obra de Jorge Luis Borges. El laberinto*, Ediciones Alfar, Sevilla 1998.

⁴Una sintesi di partenza a proposito della presenza di Plinio in Borges è in M. Berveiller, *Le cosmopolitisme de Jorge Luis Borges*, Didier, Chastrusse 1973, pp. 392-394.

⁵J.L. Borges, *El Aleph*, in *El Aleph (Obras completas, I)*, Emecé Editores, Barcelona 1996, pp. 625-626).

tutto ciò che esiste e tutto ciò che si può conoscere, senza un ordine tematico vero e proprio, si può individuare anche l'edizione inglese dell'opera di Plinio a cura di Philemon Holland. Prodigioso è l'effetto finale: la narrazione inventa un oggetto-mondo in cui è possibile distinguere proprio il testo pliniano, il quale, a sua volta, contiene un altro straordinario mondo.

L'avidità onnivora di Borges per la lettura lo porta a sfogliare di frequente testi enciclopedici, dizionari, manuali, storie letterarie di cui inevitabilmente rimane traccia nelle sue pagine⁶. Così ad esempio una copia dell'*Encyclopedia britannica* è il motore del racconto *Tlön, Uqbar e Orbis Tertius*⁷, mentre nella biblioteca di opere di consultazione necessaria al Parlamento in *El congreso*, accanto alla già citata *Britannica*, con enciclopedie francesi, lo *Speculum* di Beauvais, i «serici volumi di un'enciclopedia cinese»⁸, compare proprio la *Naturalis Historia* di Plinio⁹. Non poteva essere altrimenti, visto che Borges addirittura considera l'autore latino il primo inventore di un'enciclopedia, poiché egli ha raccolto nei suoi numerosi volumi le conoscenze dell'epoca relative a vari ambiti. In tali termini lo scrittore si esprime durante un'intervista con Alifano.

Yo creo que el primer inventor de una enciclopedia fue Plinio, el autor de la *Historia natural*, en la que reúne en treinta y siete volúmenes una documentación relacionada con los conocimientos de su época en las más diversas materias¹⁰.

Al dato della paternità del genere, in un'altra intervista, con Ferrari, Borges aggiunge delle considerazioni sul contenuto della

⁶ D. Balderston, *Borges and the Universe of Culture*, «Variaciones Borges» 14, 2002, p. 176.

⁷ Borges, *Obras completas*, I, cit., pp. 431-443.

⁸ J.L. Borges, *Tutte le opere*, II, trad. it., a cura di D. Porzio, Mondadori, Milano 1984-1986, p. 585.

⁹ J.L. Borges, *El Congreso*, in *El libro de arena (Obras completas, III*, Emecé Editores, Barcelona 1996, p. 25).

¹⁰ R. Alifano, *Conversaciones con Borges*, Torres Agüero, Buenos Aires 1994, p. 86.

Naturalis Historia che definisce particolarmente piacevole per «un uomo ozioso e curioso»: nelle pagine di Plinio ci sono notizie sull'arte e sulla storia, ma anche sulle leggende, sul mito, sulle proprietà magiche degli animali. Insomma l'enciclopedia antica è un corposo libro di meraviglie.

Es que yo creo que la enciclopedia, para un hombre ocioso y curioso, puede ser el más grato de los géneros literarios. Y además, tendría un padre ilustre, que sería Plinio; la *Historia Natural* de Plinio es una enciclopedia. Allí, usted tiene noticias sobre las artes, sobre la historia – no es simplemente una historia natural en el sentido que le damos ahora – y sobre las leyendas también, sobre los mitos; ya que cuando él habla de algún animal, por ejemplo, dice no solamente todo lo que haya podido averiguar, sino todo lo que la leyenda dice: las propiedades mágicas que se le atribuían, en las cuales probablemente Plinio no creyera. Pero, en fin, él hizo esa espléndida enciclopedia, escrita, a la vez, en un estilo barroco¹¹.

Lo stupore che deriva dalla lettura della splendida enciclopedia è raddoppiato dal tipo di accesso al testo. Proprio per la sua natura, di certo la *Naturalis Historia* non è fatta per essere letta tutta di seguito. Non si potrebbe, d'altronde, leggere di seguito un'opera così vasta¹². Non se ne avrebbe alcuna utilità. Esplicito a tal proposito è un avviso al lettore posto nel prologo a *El libro de los seres imaginarios*¹³: la fruizione dell'opera, evidentemente enci-

¹¹ J.L. Borges-O. Ferrari, *Diálogos*, Seix Barral, Barcelona 1992, p. 170.

¹² Proprio a questa vastità accenna implicitamente il riferimento contenuto nel già ricordato racconto *El Aleph* (Borges, *Obras completas*, I, cit., p. 625). Il narratore, Borges stesso, di fronte all'incredibile e prodigiosa sfera in cui è possibile scorgere tutti gli infiniti particolari del mondo, sente le capacità comunicative dell'uomo estremamente esili e può solo citare qualcosa di ciò che scorge. Tanto più è interessante che egli senta il bisogno di ricordare il volume di Plinio, nella versione inglese di Philemon Holland, che è evidentemente quella che ebbe l'abitudine di consultare. Del libro egli dice di distinguere nell'aleph ogni lettera di ogni pagina, affermazione che accresce il prodigio nel sottinteso dato dell'immensità dell'opera.

¹³ J.L. Borges, *Obras completas en colaboración*, Emecé Editores, Barcelona 1997, p. 569.

clopedica, non può consistere in una lettura consecutiva, come non può esserlo per i volumi di Robert Burton o di Frazer, e tanto meno per l'opera di Plinio («Queríamos que los curiosos lo frecuentaran, como quien juega con las formas cambiantes que revela un calidoscopio»)¹⁴.

Il caso, dunque, o la ricerca di un tema hanno probabilmente condotto Borges ad incontrare determinate pagine invece di altre¹⁵. Da uomo «ocioso y curioso» egli ha preferito i prodigi, le meraviglie¹⁶.

2. Memorie pliniane

Borges non precisa mai a quale dei due Plinii si riferisce ma è evidente da uno sguardo d'insieme che egli subisce molto più il fascino del maggiore. È solo tale interesse a giustificare la fugace comparsa di Solino, autore latino che nel III secolo d.C. scrisse un'opera largamente ispirata alla *Naturalis Historia*¹⁷: in *Thomas Carlyle: De los héroes; Ralph Waldo Emerson: Hombres representativos*¹⁸ (*Prólogos con un prólogo de prólogos*, 1975) a lui si accenna

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ L. Rosato-G. Álvarez, *Borges, libros y lecturas: catálogo de la colección Jorge Luis Borges en la Biblioteca Nacional*, Ediciones Biblioteca Nacional, Buenos Aires 2010, p. 390.

¹⁶ La curiosità di Borges per Plinio il Vecchio non è mai di ordine morale e filosofico, né dipende da un interesse per le scienze naturali ma piuttosto da un interesse per tutto ciò che è fuori dall'ordinario. In *Edward Gibbon: páginas de historia y de autobiografía* (*Prólogos con un prólogo de prólogos*, 1975, in J.L. Borges, *Obras completas*, IV, Emecé Editores, Barcelona 1996, p. 71), per celebrare il valore dell'opera di E. Gibbon, enciclopedica e immortale, Borges sostiene che ci furono epoche in cui le pagine di Plinio venivano lette per cercarvi fatti precisi mentre ormai vengono lette in cerca di meraviglie, senza che questo abbia diminuito la fortuna dell'autore: quindi sì, l'opera di Plinio è una miniera di curiosità e non un'opera di carattere scientifico, ma questo non ne limita la grandezza.

¹⁷ Si tratta di *Collectanea rerum memorabilium*, raccolta di storie meravigliose e curiosità.

¹⁸ Borges, *Obras completas*, IV, cit., p. 40.

come alla «scimmia di Plinio», un banale imitatore insomma, che merita di essere citato unicamente per la grandezza del suo modello («Los latinistas apodaban a Solino el mono de Plinio»)¹⁹.

I rimandi a Plinio il Giovane sono quasi assenti. Berveiller²⁰ afferma che Borges si riferisce a Plinio il Giovane, indirettamente, una sola volta, citando Gracián. In *Las kenningar (Historia de la eternidad, 1936)*²¹ Borges ricorda una sentenza della penna del gesuita: «Pequeño cuerpo de Chrysólogo, encierra espíritu gigante; breve panegírico de Plinio se mide con la eternidad». Il testo, riportato come esempio della scrittura del non troppo apprezzato autore barocco, esalta la capacità oratoria del Crisologo e dell'autore latino.

Berveiller però manca di riportare altri due rapidi riferimenti che, anche se non smentiscono la scarsa attenzione di Borges per il minore dei Plinii, si rivelano decisamente interessanti perché hanno in realtà a che fare con Plinio il Vecchio.

All'interno della raccolta di prologhi per ben due volte torna una citazione del terzo libro delle epistole di Plinio (*Ep.*, III, 5), ovvero «dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset». La massima è particolarmente importante perché in sintonia con l'attitudine di lettore onnivoro di Borges, per il quale, verosimilmente, non esiste un libro tanto cattivo che non racchiuda qualcosa di buono. Nel prologo a *Edward Gibbon: Páginas de historia y de autobiografía*²² l'espressione pliniana interviene a commento della formazione di una biblioteca da parte dello storico settecentesco, senza dubbio consapevole, secondo Borges, del fatto che col tempo ogni libro può rivelarsi utile. Allo stesso modo nel prologo a *Emanuel Swedenborg: Mystical Works*²³ il riferimento commenta la scelta del mistico, il quale, ispirato da Dio, comprende che non esiste un libro inutile. Se in

¹⁹ Allo stesso modo Emerson è accusato di imitare Carlyle, senza che ciò sia condiviso da Borges.

²⁰ Berveiller, *Le cosmopolitisme* cit., p. 392 n. 43.

²¹ Borges, *Obras completas*, I, cit., p. 370.

²² Borges, *Obras completas*, IV, cit., p. 67.

²³ Ivi, p. 143.

entrambi i casi il rimando è esplicito, nel primo dei due prologhi addirittura è accompagnato da una nota in cui compare la seguente precisazione: la massima è ricordata da Plinio il Giovane ma è di suo zio. Il passo citato, infatti, è tratto dalla famosa epistola III, 5 in cui il nipote, con straordinaria ammirazione, lascia ai posteri una relazione puntuale sul modo di vivere di Plinio il Vecchio: il dato più significativo è proprio l'amore per lo studio e la lettura, accompagnato dall'assenza di pregiudizi nei confronti di qualunque tipo di libro e dalla coscienza che ogni testo può insegnare qualcosa. Ogni testo, d'altronde, può contribuire all'enciclopedico mondo della *Naturalis Historia*. Una riflessione di questo tipo ben si adatta ad un autore che confessa nella prefazione alla sua monumentale opera di aver attinto a duemila libri e a cento autori (*praefatio*, 17): un bagaglio immenso.

Plinio il Vecchio è un uomo curioso, a cui piace, nella vertigine che gli procura l'immensità dello scibile, pensare di raccogliere più informazioni possibili in un'opera che potrà poi essere letta, consultata, e potrà celebrare in eterno, anche nel singolare intreccio di casi più o meno verosimili, Roma. Nessun libro è inutile per lui. Allo stesso modo nessun libro è inutile per Borges. Nel democratico accumulo di una biblioteca ogni libro ha qualcosa da dire: non c'è testo che abbia poco valore. Quindi, anche se la citazione è tratta da una lettera di Plinio il Giovane, è all'altro Plinio che Borges intende riferirsi: apprezza il senso della massima e condivide la vocazione all'enciclopedismo del suo vero autore.

Se ogni libro ha qualcosa da insegnare, ancor di più ha da dire un'opera immensa come la *Naturalis Historia*. Può capitare allora che alcuni passi, per ragioni non sempre evidenti, rimangano nella memoria, producano delle suggestioni. Accade così che alcune pagine pliniane generino nuove pagine, quelle di Borges.

Uno dei passi che ha qualcosa da insegnare, secondo Borges, è *Naturalis Historia*, VII, 8²⁴:

²⁴ L'edizione critica di riferimento è «Les Belles Lettres». La numerazione corrisponde ai paragrafi per favorire una maggiore rapidità di consultazione.

Addolorata Bellanova

Iam in facie vultuque nostro cum sint decem aut paulo plura membra, nullas duas in tot milibus hominum indiscretas effigies existere, quod ars nulla in paucis numero praestet adfectando!

Non ci sono due volti uguali su tutta la faccia della terra: ognuno è unico ed essenziale. Il passo è tratto dal libro dedicato all'antropologia, che si apre con osservazioni e riflessioni sulla particolare natura dell'essere umano.

Sulla considerazione pliniana, e sull'unicità di ogni individuo che ne consegue, Borges si sofferma in uno dei saggi raccolti in *Siete noches, La poesía (Siete noches, 1980)*²⁵:

¿Qué es la muerte de un hombre? Con él muere una cara que no se repetirá, según observó Plinio. Cada hombre tiene su cara única y con él mueren miles de circunstancias, miles de recuerdos.

Ma lo stesso passo è già servito all'argomentazione di uno dei due teologi nel racconto *Los teólogos (El Aleph, 1949)*²⁶. Per combattere l'eresia dei monotoni che celebrano l'eterno ritorno, Aureliano e Giovanni di Pannonia si affrontano in un serrato scambio di citazioni e riferimenti letterari. Giovanni, in realtà, è quasi irrisoriamente breve nel proporre rapidi passi del Nuovo Testamento: in particolare si sofferma sulla vicenda di Cristo che, morto una sola volta, una sola volta tornerà, e nega in questo modo l'eterno ritorno. Poi per avvalorare ulteriormente le sue affermazioni, ricorre al testo pliniano: anche se tutte uguali nell'amore di Dio, le facce degli esseri umani sono diverse e così anche le anime.

La stessa allusione apre una breve poesia, uscita prima nella rivista «Maldoror» (n. 20, 1985), raccolta ora in *Textos recobrados*²⁷, *El don*: «En una página de Plinio se lee / que en todo el orbe

²⁵ Borges, *Obras completas*, III, cit., p. 261.

²⁶ Borges, *Obras completas*, I, cit., pp. 550-556. L'argomentazione di Giovanni di Pannonia che rimanda al testo di Plinio è a p. 551.

²⁷ J.L. Borges, *Textos recobrados 1956-1986*, Emecé Editores, Buenos Aires 2003, p. 246.

no hay dos caras iguales. / Una mujer le dio a un ciego la imagen / de su rostro, sin duda único [...]». Se non ci sono nel mondo due facce uguali, dono crudele e allo stesso tempo inestimabile è quello di una donna che regala una foto del suo volto ad un uomo cieco. Forse a Borges stesso? Il regalo invisibile in ogni caso è doppiamente inattuabile, perché il cieco non ha la minima idea di ciò che ha ricevuto e non potrà desumerla da altri volti visti in precedenza, proprio perché ogni faccia è diversa dall'altra, come insegna Plinio.

Nelle fitte pagine pliniane Borges deve aver anche cercato e trovato dettagli sull'Oriente. Il suo interesse per la cultura orientale ne ha attivato la memoria. In *Las mil y una noches*²⁸ (*Siete noches*, 1980), perciò, il ricordo di Plinio suscita una delle immagini dell'Oriente, un'immagine complessa, fatta di popoli diversi e distanti, come i cinesi, di terre sconosciute e perciò affascinanti, come la Battriana, la Persia, l'India:

Otra revelación del Oriente es la de aquel libro admirable, la *Historia natural* de Plinio. Ahí se habla de los chinos y se menciona a Bactriana, Persia, se habla de la India, del rey Poro.

La rivelazione a cui Borges allude deriva dal libro pliniano dedicato all'Asia. Vi trovano spazio lunghe dissertazioni a proposito dei vari popoli orientali. Ad esempio Plinio parla dei Serì, ovvero i cinesi, in *Naturalis Historia*, VI, 54, proprio come ricorda Borges:

[...] Primi sunt hominum qui noscantur Seres, lanicio silvarum nobiles, perfusam aqua depectentes frondium canitiem, unde geminus feminis nostris labos redordiendi fila rursusque tendendi: tam multiplici opere, tam longinquo orbe petitur ut in publico matrona traluceat. Seres mites quidem, sed et ipsi feris per similes coetum reliquorum mortalium fugiunt, commercia expectant. [...]

Per quanto riguarda la Battriana, invece, va detto che il nome ritorna più volte in Plinio ma non c'è una trattazione diffusa della

²⁸ Borges, *Obras completas*, III, cit., p. 233.

terra e del popolo che la abita. I nomi dell'area e quello dei suoi abitanti servono sempre da riferimento geografico (vicino a, di fronte a, in mezzo a...): «protenditur ad Bactros usque gens Mardorum fera» (VI, 47); «Adicit idem Pompei ductu exploratum, in Bactros septem diebus ex India perveniri ad Bactrum flumen quod in Oxum influat, et ex eo per Caspium in Cyrum subvectos» [...] (VI, 52); «Haec regio est ex adverso Bactriae» (VI, 92); «Quinto continentur segmento ab introitu Caspii maris Bactri» [...] (VI, 216). Al contrario, della Persia si parla più diffusamente in VI, 127-141. Anche la trattazione dell'India è piuttosto ampia: si veda in particolare VI, 56-70 (con una certa attenzione per i diversi popoli). Qualche dubbio desta invece il nome di Poro, re indiano sconfitto da Alessandro Magno sull'Idaspe. Sembra di intendere che Borges si ricordi di aver letto il nome in Plinio. Non ci sono però tracce di questo personaggio nella *Naturalis Historia*, il che lascia supporre che il nome del re provenga da un'altra fonte, presumibilmente una fonte su Alessandro²⁹. Ma può capitare che i ricordi letterari si sovrappongano e si mescolino quando non è possibile verificarli con gli occhi.

3. *Plinio monstrorum artifex e i dragones*

La *Naturalis Historia* contiene la classificazione del mondo reale e di quello meraviglioso, mescola quindi esseri di vario genere: esistenti e quotidiani, reali ma trasfigurati nel fantastico dalla distanza, immaginari. Proprio il ricco corredo di esseri e fatti prodigiosi deve aver favorito il ricordo dell'espressione pliniana *monstrorum artifex* nell'opera di Borges. Come si sa, il termine *monstrum* ha più significati: è il prodigio, è l'incubo, è l'azione mostruosa. Nel contesto di partenza, *Naturalis Historia*, XXVIII, 6, l'espressione *monstrorum artifex* si presta ad essere tradotta come

²⁹ Si può ipotizzare che Borges, nel ricordo, sovrapponga l'immagine dell'Oriente offerta dall'opera pliniana ad altri dati a proposito dell'Oriente tratti ad esempio dal *Romanzo di Alessandro* (II, 11-12, 19; III, 1-4) o anche dalla vita plutarca di Alessandro (LX; XLI, 1; XLII, 1).

«creatore di incubi» o «autore di azioni mostruose»: è infatti riferita a Ostone che per primo ha inventato atrocità e orrori come mangiare pezzo per pezzo le parti del corpo umano proponendo quali rimedi a determinate malattie il sangue, il midollo osseo, il cervello.

Borges utilizza l'espressione a proposito di Oscar Wilde (*Sobre Oscar Wilde*, in *Otras inquisiciones*, 1952) o a proposito di Chesterton (*Sobre Chesterton* in *Otras inquisiciones*, 1952)³⁰ in due saggi contigui. Riferita a Wilde, l'espressione commenta il desiderio di stupire: con cravatte e metafore il dandy si rivela un creatore di prodigi. Nel caso di Chesterton invece l'espressione allude alla capacità che ha lo scrittore di congetturare cose terribili, come «un carcere di specchi [...] un labirinto senza centro [...] un uomo divorato da automi di metallo [...] un albero che divora gli uccelli e che invece di foglie emette penne»³¹. Ma i racconti dimostrano che più di una volta Borges si è ricordato di Plinio nel tessere i propri incubi e nel plasmare i suoi prodigi, nel farsi a sua volta *monstrorum artifex*. Se Plinio per primo genera *monstra*, Borges, riutilizzando i 'lemmi' dell'enciclopedia pliniana, crea i suoi 'mostri'.

Innanzitutto l'invenzione dei Trogloditi de *El inmortal* (*El Aleph*, 1949) deve molto alla fonte pliniana, e, d'altronde, Borges lo riconosce apertamente nella parte finale del racconto³²: «Denuncia en el primer capítulo, breves interpolaciones de Plinio (*Historia Naturalis*, V, 8)». Il passo della *Naturalis Historia* utilizzato da

³⁰ Segnalo che il passo è citato da Borges in entrambe le ricorrenze come «Plinio, XXVIII, 2», con l'indicazione del capitolo. *Obras completas*, II, cit., p. 69: «Mencionar el nombre de Wilde es mencionar un dandy que fuera también un poeta [...] También es evocar la noción del arte como un juego selecto o secreto [...] y del poeta como un laborioso *monstrorum artifex* (Plinio, XXVIII, 2)»; ivi, pp. 72-73: «Chesterton, me parece, no hubiera tolerado la imputación de ser un tejedor de pesadillas, un *monstrorum artifex* (Plinio, XXVIII, 2)».

³¹ J.L. Borges, *Tutte le opere*, I, trad. it. a cura di D. Porzio, Mondadori, Milano 1984-1986, p. 986.

³² Borges, *Obras completas*, I, cit., p. 544.

Borges, *Naturalis Historia*, V, 45, con la numerazione per paragrafi, menziona i Trogloditi tra gli abitanti dell’Africa:

Trogodytae specus excavant; hae illis domus, victus serpentium carnes, stridorque, non vox: adeo sermonis commercio carent.

I Trogloditi, dunque, nella testimonianza pliniana scavano grotte e le usano come dimore, ciò che osserva Flaminio Rufo ritrovandosi tra di loro. Inoltre si nutrono di carne di serpente ed è costretto a farlo anche lo stesso tribuno: il dato è puramente informativo nell’opera di Plinio ma si trasforma nel racconto in un significativo accenno all’immortalità. Il serpente, infatti, per la sua capacità di cambiare pelle, è un simbolo di rinnovamento e vita eterna. Infine i Trogloditi non sono capaci di parlare, particolare non del tutto confermato ne *El inmortal* perché la memoria che torna consente al Troglodita Argo-Omero di articolare delle parole, svelando la propria identità.

Anche il protagonista di *Funes el memorioso* (*Ficciones*, 1944)³³ è un *monstrum*, un prodigio. Per l’ipermnesia causata da una caduta da cavallo egli è in grado di ricordare ogni cosa con sorprendente lucidità:

Nosotros, de un vistazo, percibimos tres copas en una mesa; Funes, todos los vástagos y racimos y frutos que comprende una parra. Sabía las formas de las nubes australes del amanecer del 30 de abril de 1882 y podía compararlas en el recuerdo con las vetas de un libro en pasta española que sólo había mirado una vez y con las líneas de la espuma que un remo levantó en el Río Negro la víspera de la acción del Quebracho. Esos recuerdos no eran simples; cada imagen visual estaba ligada a sensaciones musculares, térmicas, etc. Podía reconstruir todos los sueños, todos los entresueños³⁴.

³³ Ivi, pp. 485-490.

³⁴ Ivi, p. 488.

Il fascino del monstrorum artifex

Más recuerdos tengo yo que los que habrá tenido todos los hombres desde que el mundo es mundo³⁵.

Plinio è il primo *artifex* del racconto e in particolare di questo singolare personaggio così pieno di ricordi da essere incapace di pensare³⁶. L'io narrante dichiara esplicitamente di possedere la *Naturalis Historia*, o almeno uno dei suoi volumi. Nel bagaglio che egli ha nella sua valigia (e lo avrà avuto anche Borges scrittore), infatti, trovano posto il *De viribus illustribus* di Lhomond, il *Thesaurus* di Quicherat, i commentarii di Giulio Cesare, un volume di Plinio³⁷. Il testo pliniano è un dono per Funes: tra i vari lemmi dell'enciclopedia è soprattutto quello sulla memoria a segnalarsi come regalo, ovvero *Naturalis Historia*, VII, 88-89. La memoria a chi ha memoria, insomma, e che, evidentemente, pur senza avere grandi capacità di pensare, si riconosce in una antica stirpe di ipermnesici. Ecco infatti che Ireneo, improvvisamente competente in latino, pronuncia le parole «ut nihil non iisdem verbis redderetur auditum»³⁸, che chiudono un elenco di celebri personaggi dotati di prodigiosa capacità di ricordare:

Memoria necessarium maxime vitae bonum cui praecipua fuerit, haut facile dictu est, tam multis eius gloriam adeptis. Cyrus rex omnibus in exercitu suo militibus nomina reddidit, L. Scipio populo Romano, Cineas Pyrrhi regis legatus senatui et equestri ordini Romae postero die quam advenerat. Mithridates, duarum et viginti gentium rex, totidem linguis iura dixit, pro contione singulas sine interprete adfatus. Charmadas quidam in Graecia quae quis exigeret volumina in bibliothecis legentis modo repraesentavit. Ars postremo eius rei facta et inventa est a Simonide melico, consummata a Metrodoro Scepsio, ut nihil non iisdem verbis redderetur auditum.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Ivi, p. 490. Pensare, dice Borges, è la capacità di generalizzare, dimenticare («Pensar es olvidar diferencias, es generalizar, abstraer. En el abarrotado mundo de Funes no había sino detalles, casi inmediatos»).

³⁷ Ivi, p. 486.

³⁸ Ivi, p. 487.

I casi emblematici di memoria celebrati dal testo pliniano trovano un naturale erede nel personaggio di Funes.

L'antica erudizione di Plinio è quindi convertita in racconto fantastico³⁹. Il materiale antico passa da traccia di un saggio a ingrediente, o addirittura elemento generatore, di un racconto⁴⁰, episodio nel destino dei classici, capaci di mantenere un valore al di là del tempo che li ha prodotti, capaci di lasciare una traccia, di depositarsi nella memoria, di esercitare un'influenza su altri testi⁴¹.

Ma veniamo ad altre ricorrenze pliniane, quelle numerosissime ne *El libro de los seres imaginarios* (1967), per la particolare natura dell'opera, enciclopedia di tutti gli esseri immaginari⁴² che i cu-

³⁹ F. García Jurado, *Plinio y Virgilio: textos de literatura latina en los relatos fantásticos modernos. Una página inusitada de la Tradición Clásica*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos» 18, 2000, pp. 189-191; F. García Jurado, *Melancolías y "Clásicos cotidianos". Hacia una historia no académica de la literatura grecolatina en las letras modernas*, «Tropelías» 12-14, 2001-2003, p. 172.

⁴⁰ Berveiller sostiene che l'intero racconto sia scaturito dalla lettura di Plinio (Berveiller, *Le cosmopolitisme* cit., p. 394).

⁴¹ Si veda a proposito della definizione di «classico» I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Oscar Mondadori, Milano 1995, pp. 5-13. Calvino si sofferma anche a ribadire il continuo dialogo che intercorre tra le opere di Borges e i classici (ivi, pp. 259-267).

⁴² Scritto in collaborazione con Margarita Guerrero, il libro uscì per la prima volta nel 1957 con il titolo *Manual de zoología fantástica*. Solo in un secondo momento il volume prese il titolo *El libro de los seres imaginarios*: il libro presentava delle varianti rispetto alla versione precedente. In questo studio si fa riferimento all'edizione del 1967. Particolarmente utile si è rivelata la versione italiana *Il libro degli esseri immaginari*, a cura di T. Scarano che contiene anche le aggiunte del 1969, frutto della collaborazione con Norman Thomas di Giovanni. Interessante anche il saggio finale a corredo del volume, in cui Scarano scrive: «Dizionario e in parte antologia, esso risponde al gusto del collezionista, del "raccoltore", che seguendo le proprie curiosità "ritaglia" (a Borges bastava la sua proverbiale memoria) brani da quanto va leggendo, li aggrega o disaggrega, li chiosa di osservazioni, li annoda in una rete di rinvii» (T. Scarano, *Un singolare inventario di irrealtà*, in J.L. Borges, *Il libro degli esseri immaginari*, [1969], trad. it. a cura di T. Scarano, Adelphi, Milano 2006, p. 253).

riosi dovrebbero frequentare «come chi gioca con le forme mutevoli svelate da un caleidoscopio»⁴³.

Nel testo pliniano in realtà sono rintracciabili innumerevoli informazioni anche su animali reali, sebbene spesso si tratti di informazioni inaspettate. Così, attraverso le pagine antiche è possibile scoprire che anche le formiche, non solo Ciro, Mitridate, Simonide hanno una prodigiosa memoria. Interessato com'è al tema del ricordo, Borges tiene a mente il passo e vi allude nel prologo all'opera di Maurice Maeterlinck, *La inteligencia de las flores* (*Biblioteca personal*, 1988)⁴⁴. Nel palcoscenico odoroso di fiori sensibili e intelligenti su cui si sofferma l'autore belga nel suo saggio si muovono insetti la cui vita può essere sorprendente: Borges commenta che le api hanno comportamenti singolari (Maeterlinck è autore di *La vie des abeilles*), ma le formiche (Maeterlinck scrive anche *La vie des fourmis*) addirittura sono parenti di Ireneo Funes. «Plinio ya había atribuido a las hormigas la previsión y la memoria»: le formiche possiedono a detta di Plinio (*Naturalis Historia*, XI, 108: «Et his rei publicae ratio, memoria, cura») la capacità di prevedere e la memoria e addirittura un'organizzazione politica. Infatti, dopo essersi soffermato a lungo sulle api e aver parlato di altri insetti, Plinio si sofferma sulle formiche individuando nel loro costume abitudini quasi umane, come la sepoltura dei morti, l'abitudine a scambiarsi informazioni quando si incontrano, la laboriosità e la diligenza.

Il carattere enciclopedico da solo non spiega del tutto i frequenti rimandi alla *Naturalis Historia*. Come si è detto prima, l'opera di Plinio può facilmente diventare fonte di racconti fantastici, pur non avendo niente di fantastico all'atto della composizione. Plinio, da erudito, raccoglie nella sua immensa opera le notizie a proposito degli animali più vari, reali o inventati: per i latini la differenza doveva essere molto più esigua che per noi, visto che mancava l'esperienza diretta di certi esseri esistenti ma lontani nello spazio, come mancava pure la possibilità di verifica-

⁴³ Borges, *Il libro degli esseri immaginari* cit., p. 16.

⁴⁴ Borges, *Obras completas*, IV, cit., p. 456.

re l'esistenza di una serie di animali frutto dell'invenzione. Le informazioni pliniane diventano dunque fonte per parlare di esseri indubbiamente fantastici.

Sembra che la fonte pliniana abbia suggestionato Borges soprattutto a proposito dei serpenti ed è su questi che intendo soffermarmi, sebbene l'autore antico sia ne *El libro de los seres imaginarios* anche la fonte per parlare della fenice, dei cavalli di mare, della mandragora, dei monocoli e di altri animali ancora⁴⁵. Dal testo della *Naturalis Historia* Borges ricava, infatti, una serie di notizie sull'anfisbena, sul basilisco e su altri prodigiosi rettili.

Cominciamo con l'anfisbena, generata secondo il mito dal sangue della gorgone Medusa caduto nel deserto libico⁴⁶, essere a due teste, una per ogni estremità del corpo, come se una non fosse sufficiente a scaricare tutto il veleno. Tale mostruosità è testimoniata ne *El libro de los seres imaginarios* prima di tutto dalle fonti antiche, ovvero dalla *Pharsalia* di Lucano (IX, 719) e dalla *Naturalis Historia* di Plinio⁴⁷.

La *Farsalia* enumera las verdaderas o imaginarias serpientes que los soldados de Catón afrontaron en los desiertos de África; ahí están la Parca «que enhiesta como báculo camina» y el Yáculo, que viene por el aire como una flecha, y «la pesada Anfisbena, que lleva dos cabezas». Casi con iguales palabras la describe Plinio, que agrega: «como si una no le bastara para descargar su

⁴⁵ È il caso della fenice, in Borges, *Obras completas en colaboración* cit., pp. 587-588 (*Naturalis Historia*, X, 3-5); dei cavalli del mare, ivi, p. 600 (*Naturalis Historia*, VIII, 166); di crocota e leucocrota, ivi, p. 608 (*Naturalis Historia*, VIII, 72); del grifo, ivi, p. 639 (*Naturalis Historia*, VII, 10 e X, 136); della mandragora, ivi, p. 661 (*Naturalis Historia*, XIV, 111 e XXV, 94 e 110); della manticora, ivi, p. 663 (*Naturalis Historia*, VIII, 75 e 107); dei monocoli che altro non sono se non i ciclopi, ivi, p. 666 (*Naturalis Historia*, VII, 9-10); della remora, ivi, p. 686 (*Naturalis Historia*, IX, 79-80 e XXXII, 2); dell'unicorno, ivi, p. 703 (*Naturalis Historia*, VIII, 76).

⁴⁶ Si veda ad esempio il generico riferimento alla nascita dei serpenti nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (IV, 1513-1517). Più preciso Lucano che nel IX libro della *Pharsalia* passa in rassegna i vari serpenti nati da Medusa: l'anfisbena è presentata al v. 719 del IX libro.

⁴⁷ Borges, *Obras completas en colaboración* cit., p. 573.

Il fascino del monstrorum artifex

veneno». [...] Las virtudes medicinales de la Anfisbena ya fueron celebradas por Plinio.

In *Naturalis Historia*, VIII, 85 leggiamo:

Geminum caput amphisbaenae, hoc est et a cauda, tamquam parum esset uno ore fundi venenum.

Borges afferma di aver rintracciato nelle pagine di Plinio anche delle note a proposito delle virtù medicinali dello straordinario serpente, ma niente si legge a proposito. Piuttosto il XXIX libro si sofferma sugli usi medici di altri rettili, per esempio sull'impiego del sangue di basilisco (XXIX, 66), aspetto su cui Borges tace, evidentemente per una confusione dei dati. Si sofferma invece sulla terribilità del basilisco che la tradizione vuole di modeste dimensioni, con una cresta chiara, dotato di qualità velenose così potenti da far appassire le piante, spezzare i sassi, uccidere l'uomo e anche gli altri serpenti solo con l'odore o con lo sguardo. Così in *El libro de los seres imaginarios*, ancora una volta con riferimenti a Plinio⁴⁸:

para Plinio el Antiguo (VIII, 33), el Basilisco era una serpiente que en la cabeza tenía una mancha clara en forma de corona.

[...]

Que su mirada rompe las piedras y quema el pasto ha sido certificado por Plinio.

Troviamo gli stessi dati a proposito del basilisco in una nota di *Los traductores de Las 1001 noches (Historia de la eternidad, 1936)*⁴⁹: «mito zoológico del basilisco, serpiente de mirada mortal. Plinio (*Historia Natural*, libro octavo, párrafo 33) nada nos dice de las aptitudes póstumas de ese ofidio». Borges scrive «de mirada mortal» e in effetti il passo di Plinio inizia così⁵⁰. Nel paragrafo

⁴⁸ Ivi, pp. 593-594.

⁴⁹ Borges, *Obras completas*, I, cit., p. 402.

⁵⁰ Anche in questo caso Borges segnala il passo indicando il capitolo e non il paragrafo, come invece scrive.

precedente Plinio ha parlato della catoblepa, ovvero di una fiera (chiaramente fantastica) in grado di uccidere con lo sguardo e introduce dunque la trattazione del basilisco rilevando l'identica capacità.

Eadem et basilisci serpentis est vis. Cyrenaica hunc generat provincia, duodecim non amplius digitorum magnitudine, candida in capite macula ut quodam diademate insignem. Sibilo omnes fugat serpentes nec flexu multiplici ut reliquae corpus inpellit, sed celsus et erectus in medio incedens. Necat frutices, non contactos modo, verum et adflatos, exurit herbas, rumpit saxa; talis vis malo est. Creditum quondam ex equo occisum hasta et per eam subeunte vi non equitem modo, sed equum quoque absumptum. Atque huic tali mostro – saepe enim enectum concupivere reges videre - mustelarum virus exitio est: adeo naturae nihil placuit esse sine pare. Inferciunt has cavernis facile cognitissoli tabe. Necant illae simul odore moriunturque, et naturae pugna conficitur (*Naturalis Historia*, VIII, 78-79).

Altro rettile prodigioso, ricordato in *El libro de los seres imaginarios*, è la salamandra⁵¹. Borges così la definisce:

No sólo es un pequeño dragón que vive en el fuego; es también (si el Diccionario de la Academia no se equivoca) «un batracio insectívoro de piel lisa, de color negro intenso, con manchas amarillas simétricas». De sus dos caracteres el más conocido es el fabuloso, y a nadie sorprenderá su inclusión en este manual.

Subito dopo ricorda, tra le fonti, proprio Plinio:

En el libro décimo de su *Historia*, Plinio declara que la Salamandra es tan fría que apaga el fuego con su mero contacto.

Il passo in questione è *Naturalis Historia*, X, 188: «Huic tantus rigor ut ignem tactu restinguat non alio modo quam glacies». Plinio non definisce la salamandra *draco*, inoltre non la presenta

⁵¹ Borges, *Obras completas en colaboración cit.*, p. 689.

come un essere fantastico. Nella ricezione borgesiana la distinzione razionalizzante tra «piccolo drago che vive nel fuoco» e «anfibia insettivora» evidenzia la distanza e allo stesso tempo il fascino della fonte antica che propone come reale ciò che reale non è.

I serpenti di Plinio assumono un valore emblematico e così Borges vi accenna altrove. Ad esempio in *Abenjacán el Bojarí muerto en su laberinto*⁵² (*El Aleph*, 1949) i «dragones de Plinio» sono simbolo di rarità. E ancora in *Las alarmas del doctor Américo Castro* (*Otras inquisiciones*, 1952)⁵³ leggiamo:

A Plinio (*Historia natural*, libro VIII) no le basta observar que los dragones atacan en verano a los elefantes: aventura la hipótesis que lo hacen para beberles toda la sangre que, como nadie ignora, es muy fría.

Identico riferimento in *El dragón en Occidente*⁵⁴ (*El libro de los seres imaginarios*, 1967):

Una gruesa y alta serpiente con garras y alas es quizá la descripción más fiel del Dragón. Puede ser negro, pero conviene que también sea resplandeciente; asimismo suele exigirse que exhale bocanadas de fuego y de humo. Lo anterior se refiere, naturalmente, a su imagen actual; los griegos parecen haber aplicado su nombre a cualquier serpiente considerable. Plinio refiere que en el verano el Dragón apetece la sangre del elefante, que es notablemente fría. Bruscamente lo ataca, se le enrosca y le clava los dientes. El elefante exangüe rueda por tierra y muere; también muere el Dragón, aplastado por el peso de su avversario. También leemos que los Dragones de Etiopía, en busca de mejores pastos, suelen atravesar el mar Rojo y emigrar a Arabia. Para ejecutar esa hazaña, cuatro o cinco Dragones se abrazan y forman una especie de embarcación, con las cabezas fuera del agua. Otro capítulo hay dedicado a los remedios que se derivan del Dragón. Ahí se lee que sus ojos, secados y batidos con miel,

⁵² Borges, *Obras completas*, I, cit., p. 602.

⁵³ Borges, *Obras completas*, II, cit., p. 31.

⁵⁴ Borges, *Obras completas en colaboración* cit., p. 621.

forman un linimento eficaz contra las pesadillas. La grasa del corazón del Dragón guardada en la piel de una gacela y atada al brazo con los tendones de un ciervo asegura el éxito en los litigios; los dientes, asimismo, atados al cuerpo, hacen que los amos sean indulgentes y los reyes graciosos. El texto menciona con escepticismo una preparación que hace invencibles a los hombres. Se elabora con pelo de león, con la médula de ese animal, con la espuma de un caballo que acaba de ganar una carrera, con las uñas de un perro y con la cola y la cabeza de un Dragón.

Il passo tratto da *Otras inquisiciones* rimanda all'autore latino con grande precisione. Prendiamo in considerazione il testo antico:

Elephantis frigidissimum esse sanguinem; ob id aestu torrente praecipue draconibus expeti. Quam ob rem in amnis mersos insidiari bibentibus, intortosque inligata manu in aurem morsum defigere, quoniam is tantum locus defendi non possit manu. Dracones esse tantos, ut totum sanguinem capiant, itaque elephantos ab his ebibi siccatosque concidere et dracones inebriatos opprimi conmorique (VIII, 34).

La notizia riportata da Plinio è senza dubbio favolosa, ma il termine *draco* non identifica degli esseri fantastici, dei draghi, nel senso che diamo oggi al termine: *dracones* sono invece dei grossi serpenti, che vivono nello stesso habitat degli elefanti. Plinio precisa la grandezza dei rettili: *dracones esse tantos*. Subito dopo, continuando a parlare di serpenti di grandi dimensioni, pari a questi, ce ne propone di enormi:

Generat eos Aethiopia Indicis pares, vicenum cubitorum. Id modo mirum, unde cristatos Iuba crediderit.

I *dracones* di cui parla Plinio sono dunque dei serpenti giganteschi, addirittura di venti cubiti, ma l'autore non mette in dubbio la loro esistenza: accetta la notizia delle loro straordinarie dimensioni, ritiene persino plausibile che essi attacchino gli elefanti per berne il sangue freddo; mostra invece delle perplessità relativamente alla loro cresta. Se è spesso scettico nei riguardi delle sue fonti, altrettanto spesso Plinio accoglie acriticamente notizie in-

verosimili: lascia dunque all'eternità testimonianza di esseri dalle caratteristiche irreali, che presenta però, nonostante non ne abbia nessuna esperienza diretta, come se fossero reali.

Quelli che Borges designa come *dragones*, simbolo di rarità nel racconto di *El Aleph*, possono ben identificarsi con anfibena e basilisco o con questi giganteschi serpenti: tutti esseri che non sono immaginari nella *Naturalis Historia*. Nella ricezione tali creature sono subito apparse irreali. Nell'edizione di Philemon Holland, per esempio, il termine *dragons* non lascia dubbi al lettore: il testo parla di esseri fantastici. Borges, dal canto suo, usa consapevolmente il castigliano *dragones* per definire degli esseri favolosi. L'effetto è volutamente ironico nel passo tratto da *Las alarmas del doctor Américo Castro*⁵⁵: è evidentemente impossibile che i draghi attacchino gli elefanti in estate, ma è ancora più assurdo il tentativo di spiegare questa pratica, ovvero il desiderio, da parte dei draghi, di bere il sangue freddo dei pachidermi. Insomma, sembra dire Borges con il sorriso sulle labbra pur senza mettere in discussione la grandezza del suo *monstrorum artifex*, i draghi sono rari, ma ancora più rari, o addirittura assurdi, sono i draghi che bevono il sangue degli elefanti.

Riteniamo che i rimandi alla *Naturalis Historia* passati in rassegna possano chiarire la natura del fascino esercitato da Plinio il Vecchio su Borges. L'autore moderno riconosce nell'erudito antico, pur senza mai esplicitarlo, una speciale affinità: un identico amore per i libri, un'identica appassionata curiosità. Inoltre, se Borges ha una predilezione per le enciclopedie tra tutti i libri, l'enciclopedia antica ha un posto ancora più speciale tra le sue letture. Perciò serpenti in bilico tra realtà e fantasia, terre orientali che evocano meraviglie soltanto per il loro nome, casi di ipermnesia, volti irripetibili e popoli primitivi fioriscono agli angoli del labirinto. Suggesti dalla memoria di un'enciclopedia antica, si trasformano in lemmi di una nuova enciclopedica opera. E nello straordinario aleph che è l'intera produzione di Borges,

⁵⁵ Borges, *Obras completas*, II, cit., p. 31.

Addolorata Bellanova

messi accanto a citazioni e riferimenti alle più varie letterature, non smettono di essere un omaggio al loro primo *monstrorum artifex* che voleva descrivere la realtà e invece ha creato prodigi.

Abstract.

The article investigates the fascination of the *Naturalis Historia* on Jorge Luis Borges. This is determined by an extraordinary interest for the literary genre of the Encyclopedia. Through the analysis of allusions and quotations, especially from *El libro de los seres imaginarios*, this paper clarifies how the echo of Pliny The Elder's Encyclopedia influences Borges in creating imaginary beings and other *monstra*.

Keywords.

Jorge Luis Borges, Pliny The Elder, intertextuality, *monstra*.

Addolorata Bellanova
Istituto Monna Agnese, Siena
adabellanova@gmail.com